

### Reddito Nel Reatino il Comune più ricco

Forse nessuno se l'aspettava, ma è Poggio Mirteto, un paese in provincia di Rieti, il Comune più ricco del Lazio. I suoi abitanti hanno un reddito pro capite di ben 16 milioni e 300mila lire l'anno. Oltre 11 in più del Comune più povero della regione, che risulta essere Rocca Canterano, minuscolo paese della provincia di Roma, tra le montagne dietro Tivoli. Gli abitanti di Rocca Canterano hanno un reddito l'anno di appena 5 milioni e 210mila lire.

Sono queste le rivelazioni contenute nell'indagine sul reddito dei Comuni italiani, curata dal Banco del Santo Spirito e riferita al 1987. La ricerca è stata presentata ieri mattina. Nel Lazio, secondo il rapporto, nell'87 si è avuto un reddito medio di 13 milioni e 900mila lire per abitante.

Tra le province, la più ricca risulta essere quella di Roma, con 14 milioni e 420mila lire. Seguono a ruota Rieti, con 13 milioni e 470mila lire; Viterbo, con 13 milioni e 360mila lire; Latina, con 12 milioni e 580 mila lire e Frosinone, con solo 11 milioni.

Fra i Comuni più a basso reddito, invece, a parte Rocca Canterano, ci sono quelli del Valtellina e di Vivaro Romano, sempre nella provincia di Roma, rispettivamente con 5 milioni e 930mila lire e 5 milioni e 970mila lire di reddito pro capite l'anno.

La classifica delle province cambia se si guarda dal punto di vista del reddito disponibile nei singoli capoluoghi: al primo posto Viterbo, seguito da Frosinone, da Roma e da Latina. E Rieti, stavolta, finisce all'ultimo posto con 14 milioni e 460mila lire.

### Studio del sindacato di polizia sulla criminalità a Roma: 3000 gli agenti destinati a servizi di sorveglianza

# «Troppe scorte e pochi agenti»

Montesacro e San Basilio. Sono i quartieri più colpiti dalla droga. E dall'inizio dell'anno sono stati sequestrati a Roma 172 chilogrammi di stupefacenti. Più di 1700 gli arrestati. Ma il primato dei reati spetta ai delitti contro il patrimonio. In appena ottanta giorni oltre 750 arresti. Tutte le cifre della criminalità quotidiana esposte in un convegno del sindacato di polizia.

MAURIZIO FORTUNA

Quali sono i reati che si commettono a Roma? Con quale frequenza? Quanta droga viene sequestrata annualmente? Abituati ai «sequestri quotidiani», si perde facilmente di vista il totale complessivo, ma sono cifre che fanno spavento. Dall'inizio dell'anno al 22 giugno scorso, fra polizia, carabinieri e guardia di finanza, a Roma sono stati sequestrati 93 chilogrammi di eroina, quasi 49 di cocaina e oltre 130 di hashish e marijuana. Come si vede nella tabella, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso si sono pressappoco invertiti i quantitativi di cocaina ed eroina, mentre per le «droghe leggere» non ci sono variazioni di rilievo. Per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti sono state arrestate 1788 persone: 221 sono state denunciate e 64 sono ricercate. E in questo caso le cifre sono simili a quelle dell'anno precedente. Sempre per quanto riguarda lo spaccio di droga, i quartieri dove si è registrato il maggior numero di arresti è Montesacro, 35 in cinque mesi, seguito da San Basilio, 27, e da altri quartieri

periferici, come Centocelle e il Prenestino. Fra i quartieri periferici si inserisce il centralissimo rione Trevi, con 19 arresti. Ma, anche se la droga rappresenta sicuramente la «voce» con il maggior volume d'affari, il primato dei reati è detenuto dai delitti contro il patrimonio. Rapine e furti. Per questo motivo, nel periodo che va dall'1 aprile al 20 giugno sono state arrestate ben 758 persone, di cui 365 italiani, 321 stranieri e 72 nomadi. Questo per quanto riguarda rapine e furti, ma il totale degli arresti, sempre per lo stesso periodo, appena ottanta giorni, è impressionante: 2147, di cui 1.059 italiani, 993 stranieri e 95 nomadi. Sono i dati più evidenti dell'incontro promosso dal Sulp (Sindacato unitario di polizia) ieri in Campidoglio.

«Progetto città futura». Così si manifestò era reclamizzata l'iniziativa del sindacato di polizia. Un titolo volutamente provocatorio, come ha detto Salvatore Margorito, segretario provinciale del Sulp. Provocatorio perché la città è cambiata, l'ambiente in cui si

opera si è trasformato, ma le forze dell'ordine sono organizzate come venti anni fa, quando l'attività principale era quella dell'ordine pubblico di piazza. Sono però aumentati i servizi di scorta. Oggi in città più di 3000 agenti sono impiegati in servizi di sorveglianza. Un'entità, se si pensa che in Inghilterra, nonostante la presenza dell'Ira, gli agenti impiegati negli stessi servizi sono appena 158.

E questo di fronte ad una grave carenza di personale. Attualmente la Questura di Roma è sotto organico di circa 800 agenti: 180 arriveranno fra poco tempo, ma andranno a «tappare» soltanto le falle più vistose. E lo stesso discorso vale anche per la polizia stradale e per la polizia ferroviaria. Organici vecchi per nuovi problemi.

Un altro dato interessante è quello che riguarda il numero di chiamate al «113». Sempre nello stesso periodo analizzato (1 aprile - 20 giugno), sono state ben 209.566, il 23,2% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sono state controllate 23.278 persone, contro le 17.606 dell'88, mentre gli interventi «volanti» sono stati 39.066 con un 4,1% in più rispetto all'anno precedente. Cifre e problemi enormi, che richiedono forze dell'ordine all'altezza della situazione. Per questo il Sulp chiede una maggiore attenzione da parte del Parlamento, per il rinnovo dei contratti di tutte le forze dell'ordine e per la tutela degli spazi sindacali.

### Un buco in organico di 800 persone I furti i reati più compiuti seguiti dallo spaccio di droga: la cocaina ha soppiantato l'eroina



Agenti di Ps al lavoro

### Le ultime operazioni antidroga

	1° gennaio 1989*	1° gennaio 22 giugno 1988
<b>SEQUESTRI</b>		
Eroina..... Kg.	93.076	63.995
Cocaina..... Kg.	48.898	91.191
Cannabis e suoi derivati e altri tipi..... Kg.	130.202	218.969
<b>OPERAZIONI CONTRO IL TRAFFICO E LO SPACCIO</b>		
<b>PERSONE DENUNCIATE in stato di:</b>		
Arresto..... n.	1788	1971
Libertà..... n.	221	136
Irreperibilità..... n.	64	26
<b>TOTALE n.</b>	<b>2073</b>	<b>2133</b>
<b>PERSONE DEFERITE AL PRETORE (Art. 80-98)</b>	<b>665</b>	<b>615</b>
<b>CONSUMATORI SEGNALATI (Art. 96-100)</b>	<b>68</b>	<b>133</b>
<b>DECESSI DI ASSUNTORI DI DROGA</b>	<b>50</b>	<b>49</b>

\* Dal provvisori

### Antenne a Rocca di Papa «Vogliamo una legge» dicono le radio e manifestano in piazza

ANTONELLA MARRONE

Ancora una giornata non-stop per le emittenti romane. In un nuovo pontonario ha collegato fra loro venti radio, che hanno in pratica trasmesso informazioni, ininterrottamente, dalle otto di mattina alle dieci e mezza di sera. Molte le telefonate di solidarietà da parte di altre emittenti non direttamente coinvolte nel «silenziosismo»; appelli continui agli ascoltatori per inondare di telefonate il sindaco di Rocca di Papa e il presidente della giunta regionale del Lazio. Nel frattempo anche Roma Italia Radio è stata messa a tacere. Poi, alle 19.00 l'appuntamento a piazza del Popolo. «Qui ci siamo solo noi, i lavoratori della radio», spiega uno dei conduttori radiofonici presenti alla manifestazione. «Vorrei ricordare, infatti, che si tratta anche di questo, di salvaguardare il posto di lavoro per settecento persone, giovani che si sono creati in questi dieci, quindici anni, una professionalità nuova, i proprietari delle emittenti sono in questo momento riuniti per decidere i passi da fare nei prossimi giorni».

«Voglia di vivere» era il titolo dell'incontro, «improvvisato», si può dire, a piazza del Popolo. Affissi sulla colonna alcuni cartelli: «Domani niente radio, domani niente lavoro», «Non toglieteci il lavoro, ma dategli una legge», «Black out no, legge sì».

Il problema che si agita nell'etere, comunque, sono molti in questi giorni. È difficile racchiudere in poche formule anni e anni di conflitti e di inadempienze legislative. La situazione che affiora è questa: da una parte c'è la cittadinanza di Rocca di Papa che, con l'ordinanza del sindaco, ha visto finalmente trionfare la giustizia e, soprattutto ha visto difeso il proprio diritto alla salute, dall'altra parte c'è un altro diritto, quello dell'informazione, della comunicazione che non può essere negato. Alla base del conflitto c'è la mancanza di una legge che tuteli i due diritti, c'è l'inefficienza di una classe politica che ha lasciato prosperare tutto questo, forse semplicemente contenta di aver fatto ottimi affari con gli appezzamenti di terreno già 15 anni fa, o forse semplicemente inerte. Le pressioni politiche che da tempo fa il Pci, in sede regionale, per il varo di un disegno legge non sono stati sufficienti a tenere la situazione.

Nell'incontro tra il Cerp e il presidente della giunta regionale Landi, che si è svolto l'altro ieri, si è parlato di un terreno non lontano da Montecavo come una possibile alternativa alle attuali installazioni. Ed è per questo che ieri Landi ha inviato al sindaco di Rocca di Papa un telegramma in cui informa di aver avviato un'indagine tecnica per una diversa collocazione. Questo non fermerà, probabilmente, il Comune di Rocca di Papa, ma potrebbe essere l'unica ancora di salvezza.

### I dati consegnati dall'Inail alla Pretura

## Meno denunce ufficiali più «morti bianche» nei cantieri

Diminuiscono le denunce ma aumentano gli infortuni mortali sul lavoro. I due dati, apparentemente in contrasto tra di loro, emergono scorrendo lo studio dell'Inail, acquisito dalla Pretura romana, e quello sulle «morti bianche» della Cgil. Il decremento degli infortuni «ufficiali» dal 1978 al 1988 è stimato intorno al 26%. Ma le denunce - ha replicato il sindacato - le può fare solo l'azienda e non il lavoratore...

ANTONIO CIPRIANI

In quali situazioni si lavora nelle industrie della provincia romana? Quali tendenze si possono ricavare analizzando i dati sugli infortuni denunciati all'Inail? Per dare una risposta a queste domande il pretore Luigi Fiasconaro ha acquisito presso l'Istituto che assicura contro gli infortuni tutte le cifre a disposizione per capire l'andamento infortunistico nella capitale, rapportandolo anche a quello nazionale, dal 1978 al 1988.

Che cosa emerge spul-

a 26.767, e 30.351 nel 1987.

Questi i dati globali ricavati dai tabulati dell'Inail. Sulla situazione specifica degli incidenti mortali, in tutta Italia, l'andamento è oscillante ma tendente al rialzo: da 1288 del 1978 a 1297 nel 1983; fino ai 2026 del 1987 e 3.024 dell'88. A Roma la situazione è invece questa: 26 morti «bianchi» nel 1978; 43 nel 1979, 41 nel 1980, 35 nel 1981, 37 nel 1982, 25 nel 1983, 24 nel 1984, 36 nel 1985, 38 nel 1986 e 10 nell'87.

Ma dietro questa situazione che emerge dai dati ufficiali dell'Inail, c'è la realtà drammatica denunciata dalla Cgil. Secondo il sindacato il decremento degli infortuni mortali non rappresenta la situazione nelle imprese italiane. Insomma la Cgil ritiene che l'aumento degli «incidenti bianchi» sia valutabile intorno al 50% tra il 1987 e il

1988 e che i dati possano essere giudicati completi solo valutando quello che emerge dall'Inail, con quelli dell'Inca e indagando sull'attività delle Uil, attraverso i servizi di igiene e prevenzione. Ma il dato inquietante che emerge è che vengono assolutamente «estrapolate» le morti per tumore. Secondo l'Istituto superiore per la sanità su 130mila morti per tumore ogni anno in Italia, dal 2 al 10% sono legate all'esposizione agli agenti chimici cancerogeni sul luogo del lavoro. Insomma si parla di migliaia di casi, contro le decine evidenziate dall'Inail.

C'è anche un altro caso da sottolineare. Secondo l'Inail la morte «bianca» non esiste se avviene dopo 18 giorni dall'infortunio. Ma non solo: la facoltà di denunciare gli incidenti ce l'ha soltanto l'azienda. Non il lavoratore che subisce l'infortunio.

### Calvario dei pendolari «Soppressi o con ritardo i treni per noi restano solo desideri»

L'orario estivo delle Ferrovie dello Stato penalizza i pendolari cicciotti e i costanti. A sopprimere disagio ancora più gravi di quelli a cui sono abituati. Il treno della mattina nella linea Cassino-Roma arriva ormai con un ritardo costante di trenta minuti, alle 7.50 anziché alle 7.20. Ci sono forse dei lavori lungo i binari oppure qualche guasto alle elettromotrici? Niente di tutto questo. Molto più banalmente l'ente ferroviario, col sopraggiungere dell'estate, ha posticipato il transito dell'espresso Bari-Roma nella stazione di Cassino dalle 6.04 alle 6.13, dimenticandosi che si tratta di un treno «arturgato» da sempre e per di più in coincidenza con un treno di pendolari diretto nella capitale.

Il risultato è che al ritardo della partenza se ne accumula un altro lungo i 120 km della linea e i lavoratori perdono tempo... soldi.

Questa è la drammatica denuncia del Comitato dei pendolari cicciotti che presentano un lungo «cahier de doléances». Le Ferrovie, nella nuova gestione Schimberni - affida il coordinatore Costantino Ferrara - hanno pensato di risolvere i problemi con un make-up di facciata che tende a mostrare una efficienza svizzera. Così sulle tabelle orario, affisse nelle stazioni spaccano il minuto, nella più prosaica realtà accumulano ritardi di mezz'ora. Il transito del treno Cassino-Roma è previsto nella stazione di Anagni alle 6.56, quando tutti sanno che arriva in orario con quel treno è un avvenimento che meriterebbe di premiare il macchinista con il benvenuto delle ragazze «pon-pon».

A rendere più nera la situazione ci sono stati in questi giorni anche gli scioperi dei ferrovieri che, in barba all'autoregolamentazione, hanno coinciso con l'inizio degli esami di maturità. Sulla Cassino-Roma, nei giorni 21 e 22 giugno, sono stati soppressi 60 treni su 83 previsti. □ P. Car.



### «Lo tieni?» Poi sparisce

Una ragazza madre di 18 anni, Nadia Catanzaro, ha abbandonato il figlio di 18 mesi, Jasha, ad un amico occasionale sui gradini di Trinità dei Monti e poi è fuggita. Il giovane, Pierluigi Idilli (nella foto con il piccolo) dopo aver aspettato alcune ore il ritorno della madre ha denunciato il fatto al primo commissariato di polizia. Il piccolo Jasha è stato portato al «Bambino Gesù» dove i nonni materni sono andati a riprenderselo. Il bimbo gode di ottima salute. La madre non è stata ancora ritrovata. È stata denunciata per abbandono di minore.

ha denunciato il fatto al primo commissariato di polizia. Il piccolo Jasha è stato portato al «Bambino Gesù» dove i nonni materni sono andati a riprenderselo. Il bimbo gode di ottima salute. La madre non è stata ancora ritrovata. È stata denunciata per abbandono di minore.

### Accusati per l'agguato all'ambasciatore colombiano

## Impiegati killer due anni fa Per il pm oggi sono innocenti

Erano finiti in carcere per aver tentato di uccidere l'ambasciatore colombiano a Budapest, Enrique Parejo Gonzales. Impiegati killer del ministero del Tesoro: cost di aveva definiti la stampa dopo l'arresto. A distanza di 2 anni da quei giorni per la giustizia non ci sono prove per dire che a sparare erano stati loro. Così nella sua requisitoria il pubblico ministero Francesco Nitto Palma ha chiesto al giudice istruttore Aurelio Galasso di non procedere nei confronti di Carlos Chichiarrelli per insufficienza di prove e di Susanna Lazzati e Moreno Stortini per non aver commesso il fatto. Si avvia dunque al termine una istruttoria dagli aspetti veramente inquietanti, nel quale si sono presentate coincidenze incredibili che hanno portato in carcere tre persone che oggi la stessa pubblica accusa ritiene innocenti.

L'attentato contro l'ambasciatore colombiano risale al 13 gennaio 1987. Un uomo sceso da una Lada gli sparò sei colpi di 6,35 e ridusse il diplomatico in fin di vita. La rivendicazione non si fece attendere: alla stazione radio «Voce di Bogotà» telefonò il gruppo Hernandez Botero. Furono le indagini immediate successive che portarono all'incriminazione di Stortini, Chichiarrelli e della Lazzati. Nella sua requisitoria Nitto Palma ha scritto che i primi due, impiegati al ministero, quel giorno erano assenti dal posto di lavoro. E erano stati più volte a Budapest.

Durante le perquisizioni nella casa di Chichiarrelli furono trovati materiale sui movimenti rivoluzionari dell'America latina. «Perché lo sono un guerrigliero che ha lottato contro i generali argentini» ha

detto al giudice ribadendo la sua appartenenza in Italia al coordinamento dei precari della 285, al partito comunista e alla Cgil.

Ma che cosa è cambiato ora rispetto al giorno dell'arresto delle tre persone? Innanzitutto quasi tutto sulla posizione di Stortini, indicato in un primo momento come il killer per un riconoscimento fotografico. Un testimone aveva descritto lo sparatore come moro e alto 1,70, di corporatura forte. Invece Stortini non solo è alto venti centimetri di più, ma è anche magro e chiaro di carnagione. E il giorno prima dell'agguato era in ufficio al ministero del Tesoro a fare gli straordinari. Anche la Lazzati quel periodo era a Roma, mentre solo nel periodo natalizio era stata a Budapest con il marito Chichiarrelli e con Stortini. Nessun indizio, dunque, contro di loro.

Insomma l'unico presente in Ungheria era Chichiarrelli che aveva anche chiesto d'aver via Martinkov, dove aveva sede l'ambasciata colombiana. «Perché il c'è l'Ansa», s'è giustificato, aggiungendo anche che a Budapest c'era andato per fare le cure termali per curare artrosi e utero. Una giustificazione che in altra sede, davanti alla settima sezione del tribunale, è costata all'italo-argentino, una condanna a quattro mesi per il suo assenteismo. Ma su Chichiarrelli (dileso dai legali Cerulli e Ventre) il pm, pur chiedendo il proscioglimento, lo ha chiesto per non aver trovato sufficienti prove del suo coinvolgimento nell'attentato. Con l'innocenza, stabilita nel palazzo di giustizia, per i tre tornerà anche la possibilità di ritorno al lavoro. Da 21 mesi sono infatti sospesi dal ministero. □ A.C.

### Reti elettriche senza manutenzione, depuratori a regime ridotto: la denuncia della Cgil sullo stato energetico della città

## Con poca (e cattiva) energia

Per le reti elettriche non esiste una manutenzione programmata, i tempi di allaccio dei contatori sono anche superiori ai 20 giorni, i depuratori funzionano a regime ridotto e le centrali termiche del centro storico sono ancora a gasolio o addirittura a carbone: è stata la drammatica denuncia del Sindacato energia della Cgil in un convegno svoltosi ieri all'hotel Universo.

Se non ci sarà un'inversione di tendenza anche lo Sdo rischia di nascere già vecchio, senza le gallerie dei servizi che esistono a Parigi dal secolo scorso, e con l'Acqa e l'Italgas che entreranno in concorrenza per la fornitura di acqua calda o per il teleriscaldamento.

La fotografia fatta dal sindacato energia è molto lontana dalla patinata immagine di Roma Capitale, di Roma cabalata contrabbandata da numerosi assessori come una realtà a portata di mano: i black-out si verificano sempre più spesso per il grave stato di salute delle reti elettriche per le quali non esiste una manutenzione programmata; si interviene soltanto in occasione dei guasti. Appena il 70% dei contatori viene allacciato nei

20 giorni successivi al contratto; per gli altri i tempi di attesa sono ancora più lunghi. Gli uffici commerciali sono pochi e con orari di apertura molto limitati. La rete idrica è quasi all'emergenza con perdite di acqua ingentissime.

«Un Comitato paritetico fra Comune, aziende, sindacati e utenti - ha detto il segretario romano della Fnlc, Carlo Ceremigna - è l'organismo che noi riteniamo indispensabile per eliminare le disconomie più vistose. Non è ancora l'azienda pluriservizi che ci dovrà essere in futuro, ma eviterà almeno che i nuovi quartieri siano costruiti senza gallerie e addirittura senza una mappa del sottosuolo».

«Le nuove piattaforme sindacali - ha aggiunto Pierluigi Albini, della segreteria della Camera del lavoro - saranno

elaborate insieme alle associazioni degli utenti e dovranno modificare la filosofia delle aziende. Il cittadino deve diventare un vero e proprio cliente. Una delle prime proposte che facciamo è quella di un maggiore decentramento degli uffici commerciali con orari più elastici, per ridurre al massimo i disagi degli abitanti della periferia. Ma vogliamo anche proporre una calendarizzazione delle bollette per evitare alle famiglie romane l'arrivo contemporaneo delle fatture. L'ultima proposta - ha concluso Albini - riguarda la sicurezza nell'erogazione, sempre più attuale dopo i drammatici scioperi delle tubature dell'Italgas. Per questo è necessario un maggior controllo sui subappalti che negli ultimi anni sono stati usati in modo selvaggio».